

TEMA 31. Il Decalogo. Il primo comandamento

Gesù Cristo ci ha insegnato che per salvarsi è necessario osservare i comandamenti che contengono l'essenza della legge morale naturale. Il primo comandamento è duplice: l'amore a Dio e l'amore al prossimo per amore a Dio.

08/05/2018

1. I Dieci comandamenti o Decalogo

Nostro Signore Gesù Cristo ci ha insegnato che per salvarsi è necessario osservare i comandamenti. Quando un giovane gli chiede: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?» (*Mt* 19, 16), Gesù risponde: «Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti» (*Mt* 19, 17). Poi cita alcuni precetti che si riferiscono all'amore al prossimo: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre» (*Mt* 19, 18-19). Questi precetti, insieme a quelli che si riferiscono all'amore a Dio che il Signore menziona in altre occasioni, formano i dieci comandamenti della Legge divina (cfr. *Es* 20, 1-17; *Catechismo*, 2052). «I primi tre si riferiscono principalmente all'amore di Dio e gli altri sette all'amore del prossimo» (*Catechismo*, 2067).

I dieci comandamenti contengono l'essenza della legge morale naturale (cfr. *Catechismo*, 1955). È una legge che si trova iscritta nel cuore degli uomini ma la cui conoscenza è oscurata a causa del peccato originale e dei peccati personali. Per questo Dio ha voluto rivelare anche alcune «verità religiose e morali che, di per sé, non sono inaccessibili alla ragione» (*Catechismo*, 38) perché tutti le possano conoscere in modo completo e certo (cfr. *Catechismo*, 37-38). Questa rivelazione è contenuta in parte nell'Antico Testamento ed è stata completata da Gesù Cristo (cfr. *Catechismo*, 2053-2054). La Chiesa custodisce la Rivelazione e la insegnala a tutti gli uomini (*Catechismo*, 2071).

Alcuni comandamenti stabiliscono ciò che si deve fare (per esempio, santificare le feste); altri indicano ciò che non è lecito fare (per esempio uccidere l'innocente). Questi ultimi

indicano atti che sono intrinsecamente cattivi per il loro oggetto morale, indipendentemente da altri motivi o dalla intenzione di chi li compie o dalle circostanze che li accompagnano [1] .

«Gesù mostra che i comandamenti non devono essere intesi come un limite minimo da non oltrepassare, ma piuttosto come una strada aperta per un cammino morale e spirituale di perfezione, la cui anima è l'amore (cfr. *Col 3, 14*)» [2] . Per esempio, il comandamento “Non uccidere” contiene l’invito non solo a rispettare la vita del prossimo, ma a promuoverne lo sviluppo e l’arricchimento in quanto persone. Non si tratta di proibizioni che limitano la libertà ma luci che mostrano la via del bene e della felicità, liberando l'uomo dal male morale.

2. Il primo comandamento

Il primo comandamento è duplice: l'amore a Dio e l'amore al prossimo per amore a Dio. «Maestro, qual è il più grande comandamento della Legge? Gli rispose: - Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti» (*Mt 22, 36-40*).

Questo amore si chiama carità. Con lo stesso termine si designa anche la virtù teologale, il cui atto è l'amore a Dio e agli altri attraverso Dio. La carità è un dono infuso dallo Spirito Santo in coloro che sono costituiti figli adottivi di Dio (cfr. *Rm 5, 5*). La carità deve crescere durante la vita sulla terra per azione dello Spirito Santo e con la nostra cooperazione: crescere in santità equivale a

crescere in carità. La santità non è altro che la pienezza della filiazione divina e della carità. Questa può anche diminuire a causa del peccato veniale e si può perdere col peccato grave. La carità ha un ordine: prima Dio, poi gli altri (per amore a Dio), infine se stessi (per amore a Dio).

L'amore a Dio

Amare Dio come suoi figli comporta:

a) Averlo come fine ultimo di tutto ciò che facciamo. Agire in tutto per amore a Lui e per la sua gloria: «Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio» (*1 Cor 10, 31*). «“*Deo omnis gloria* ”. – A Dio tutta la gloria» [3]. Non deve esserci un fine superiore a questo. Nessun amore vero può essere posto al di sopra dell'amore a Dio: «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me» (*Mt 10, 37*).

«Non c'è altro amore che l'Amore!»

[4] : non può esistere un vero amore che escluda o posponga l'amore a Dio.

b) Compiere la Volontà di Dio con le opere: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (*Mt 7, 21*). La Volontà di Dio è che siamo santi (cfr. *1 Ts 4, 3*), che seguiamo Cristo (cfr. *Mt 17, 5*) osservando i suoi comandamenti (cfr. *Gv 14, 21*). «Vuoi davvero essere santo? – Compi il piccolo dovere di ogni momento: fa' quello che devi e sta' in quello che fai» [5]. Compierlo anche quando richiede sacrificio: «non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (*Lc 22, 42*).

c) Corrispondere al suo amore per noi. Egli ci ha amato per primo, ci ha creati liberi e ci ha fatti suoi figli (cfr. *1 Gv 4, 19*). Il peccato sta nel rifiutare l'amore di Dio (cfr. *Catechismo* ,

2094), però Lui è disposto a perdonarci sempre, a donarsi a noi sempre. «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (*1 Gv* 4, 10; cfr. *Gv* 3, 16). «Mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal* 2, 20). «Per corrispondere a tanto amore ci si richiede una totale donazione, del corpo e dell'anima» [6]. Non è un sentimento, ma una determinazione della volontà che può essere o no accompagnata da affetti.

L'amore a Dio induce a cercare un rapporto personale con Lui. Questo rapporto è la preghiera, che a sua volta alimenta l'amore, ed ha diversi contenuti [7] :

a) «L' *adorazione* è la disposizione fondamentale dell'uomo che si riconosce creatura davanti al suo Creatore» (*Catechismo* , 2628). È

l'atteggiamento di fondo della religione (cfr. *Catechismo*, 2095). «Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto» (Mt 4, 10). L'adorazione a Dio libera dalle diverse forme di idolatria, che portano alla schiavitù. «La tua orazione sia sempre un sincero e reale atto di adorazione di Dio» [8].

b) Il *ringraziamento* (cfr. *Catechismo*, 2638), in quanto riconosciamo che tutto ciò che siamo e abbiamo lo abbiamo ricevuto da Lui per dargli gloria: «Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?» (1 Cor 4, 7).

c) La *petizione*, che a sua volta ha due modalità: la richiesta di perdono per quello che ci separa da Dio (il peccato) e la richiesta di aiuto, per se stessi, per gli altri, per la Chiesa e per l'umanità intera. Questi due tipi di richieste sono contenute nel

Padrenostro: "...dacci oggi il nostro pane quotidiano, perdona le nostre colpe...". La petizione del cristiano è fatta con piena sicurezza «poiché nella speranza noi siamo stati salvati» (*Rm* 8, 24) e perché è una preghiera filiale fatta per mezzo di Cristo: «se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà» (*Gv* 16,23; cfr. *1 Gv* 5, 14-15).

L'amore si manifesta anche con il sacrificio che non si può separare dall'orazione: «l'orazione si avvalora col sacrificio» [9]. Il sacrificio è l'offerta a Dio di un bene sensibile, in segno di omaggio, come espressione della donazione interiore della propria volontà, vale a dire, dell'obbedienza a Dio. Cristo ci ha redenti col Sacrificio della Croce, che manifesta la sua perfetta obbedienza fino alla morte (cfr. *Fil* 2, 8). Noi cristiani, come membra di Cristo, possiamo corredimere con Lui,

unendo al suo i nostri sacrifici nella Santa Messa (cfr. *Catechismo*, 2100).

L'orazione e il sacrificio costituiscono il culto a Dio. Questo si chiama culto di *latria* o adorazione per distinguerlo dal culto agli Angeli e ai Santi che è di *dulìa* o venerazione e dal culto col quale si onora la Santissima Vergine, chiamato di *iperdulìa* (cfr. *Catechismo*, 971).

L'atto di culto per eccellenza è la Santa Messa, immagine della liturgia celeste. L'amore a Dio si deve manifestare anche nella dignità del culto: osservanza delle prescrizioni della Chiesa, avere «correttezza nella vita di pietà» [10], curare la dignità e la pulizia degli oggetti sacri. «Quella donna che in casa di Simone il lebbroso, a Betania, unge il capo del Maestro con un ricco profumo, ci ricorda il dovere di essere splendidi nel culto di Dio. – Tutto il lusso, la maestà e la bellezza mi sembrano ben poco» [11].

3. La fede e la speranza in Dio

Fede, speranza e carità sono le tre virtù “teologali” (che s’indirizzano a Dio). Di esse la più grande è la carità (cfr. *1 Cor 13, 13*), che dà “forma” e “vita” soprannaturale alla fede e alla speranza (in modo simile a come l’anima dà vita al corpo). Però su questa terra la carità presuppone la fede, perché può amare Dio solo chi lo conosce; e presuppone anche la speranza, perché può amare Dio solo chi ripone il proprio desiderio di felicità nell’unione con Lui.

La fede è un dono di Dio, una luce nell’intelligenza che ci permette di conoscere la verità che Dio ha rivelato e assentire ad essa. Implica due cose: credere quello che Dio ha rivelato (il mistero della Santissima Trinità e tutti gli articoli del “Credo”) e credere a Dio stesso che lo ha rivelato (confidare in Lui). Non c’è,

né può esserci, contrapposizione tra fede e ragione.

La formazione dottrinale è importante per arrivare a possedere una fede sicura e per alimentare l'amore a Dio e agli altri per Dio: per la santità e per l'apostolato. La *vita di fede* è una vita impostata sulla fede e coerente con essa nelle opere.

Anche la speranza è un dono di Dio che porta a desiderare l'unione con Lui in cui trovare la nostra felicità, e ci fa confidare che Egli ci darà la capacità e i mezzi per raggiungerla (*Catechismo*, 2090).

Noi cristiani dobbiamo essere «lieti nella speranza» (*Rm 12, 12*), perché se siamo fedeli ci aspetta la felicità del Cielo con la visione di Dio faccia a faccia (cfr. *1 Cor 13, 12*), la *visione beatifica*. «Se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo; se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare

anche alla sua gloria» (*Rm 8, 17*). La vita cristiana su questa terra è un cammino di felicità perché già adesso abbiamo un anticipo dell'unione con la Santissima Trinità, mediante la grazia, ma è una felicità accompagnata dal dolore e dalla croce. La speranza ci fa capire che vale la pena! «Vale la pena di giocarsi tutta intera la vita! Di lavorare e soffrire, per Amore, per portare avanti i progetti di Dio, per corredimere» [12] .

I peccati contro il primo comandamento sono peccati contro le virtù teologali:

a) Contro la fede: l'ateismo, l'agnosticismo, l'indifferentismo religioso, l'eresia, l'apostasia, lo scisma, ecc. (cfr. *Catechismo*, 2089). È contrario al primo comandamento anche mettere volontariamente in pericolo la propria fede omettendo i mezzi per custodirla come pure

leggendo libri contrari alla fede o alla morale senza averne un motivo proporzionato e la preparazione sufficiente.

b) Contro la speranza: la disperazione della propria salvezza (cfr. *Catechismo*, 2091) o, all'opposto, la presunzione che la misericordia divina perdonerà i peccati senza conversione né contrizione o senza il ricorso al sacramento della Penitenza (cfr. *Catechismo*, 2092). È contrario a questa virtù anche il porre la speranza della felicità ultima in qualcosa che è al di fuori di Dio.

c) Contro la carità: qualunque peccato è contrario alla carità. Però si oppongono direttamente ad essa il rifiuto di Dio e la tiepidezza, cioè non volerlo amare con tutto il cuore. Contrario al culto a Dio è il sacrilegio, la simonia, certe pratiche di superstizione, la magia, ecc., e il

satanismo (cfr. *Catechismo* , 2111-2128).

4. Amore agli altri per amore a Dio

L'amore a Dio deve comprendere l'amore a coloro che Dio ama. «Se uno dicesse: “io amo Dio”, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello» (*1 Gv* 4, 20-21). Non si può amare Dio senza amare tutti gli uomini, che sono stati creati da Lui a sua immagine e somiglianza e chiamati a essere suoi figli mediante la grazia soprannaturale (cfr. *Catechismo* , 2069).

«Con i figli di Dio dobbiamo comportarci come figli di Dio» [13] :

a) comportarsi come figli di Dio, come un altro Cristo. L'amore agli altri ha come regola l'amore di

Cristo: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli» (*Gv* 13, 34-35). Lo Spirito Santo è stato inviato nei nostri cuori perché possiamo amare Dio come figli, con l'amore di Cristo (cfr. *Rm* 5, 5). «Dare la vita per gli altri. Soltanto così si vive la vita di Gesù Cristo e diventiamo una sola cosa con Lui» [14] .

b) vedere Cristo negli altri figli di Dio: «ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avrete fatto a me» (*Mt* 25, 40). Volere essi il loro vero bene, ciò che Dio vuole: che siano santi e, dunque, felici. La prima manifestazione di carità è l'apostolato. La carità porta anche a preoccuparsi delle necessità materiali degli altri, a capire – fare proprie – le loro difficoltà spirituali e

materiali, a saper perdonare, ad avere misericordia (cfr. *Mt* 5, 7). «La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, [...] non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male...» (*1 Cor* 13, 4-5). Altra manifestazione della carità è fare la correzione fraterna (cfr. *Mt* 18, 15).

5. L'amore a se stessi per amore a Dio

Il precetto della carità include anche l'amore a se stessi: « *Amerai il prossimo tuo come te stesso* » (*Mt* 22, 39). C'è un retto amore a se stessi: l'amore di sé per amore a Dio che porta a volere per sé ciò che Dio vuole: la santità e, dunque, la felicità (accompagnata su questa terra dal sacrificio, dalla croce). C'è anche un amore disordinato a se stessi, l'egoismo, che è un amore di se stessi per se stessi, non per amore a Dio. Vuol dire porre la propria volontà al

di sopra di quella di Dio e il proprio interesse al di sopra di quello degli altri.

Il retto amore a se stessi non si può avere senza lotta all'egoismo.

Richiede abnegazione, dono di sé a Dio e agli altri. «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (*Mt* 16, 24-25). L'uomo non può «ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé» [15] agli altri.

Javier López

Bibliografia di base Catechismo della Chiesa Cattolica , 2064-2132.

Letture raccomandate

Benedetto XVI, Enc. *Deus caritas est , 25-XII-2005, 1-18.*

Benedetto XVI, Enc. *Spe salvi* , 30-XI-2007.

San Josemaría, Omelie *Vita di fede* ,
La speranza del cristiano , *Con la
forza dell'amore* , in *Amici di Dio* ,
190-237.

[1] Cfr. Giovanni Paolo II, Enc.
Veritatis splendor , 6-VIII-1993, 80.

[2] *Ibidem* , 15.

[3] San Josemaría, *Cammino* , 780.

[4] *Ibidem* , 417.

[5] *Ibidem* , 815. Cfr. *Ibidem* , 933.

[6] San Josemaría, *È Gesù che passa* ,
87.

[7] Cfr. San Josemaría, *Cammino* , 91.

[8] San Josemaría, *Forgia* , 263.

[9] San Josemaría, *Cammino* , 81.

[10] *Ibidem* , 541.

[11] *Ibidem* , 527. Cfr. *Mt 26, 6-13*.

[12] San Josemaría, *Forgia* , 26.

[13] San Josemaría, *È Gesù che passa* , 36.

[14] San Josemaría, *Via Crucis, XIV Stazione* . Cfr. Benedetto XVI, Enc. *Deus Caritas est* , 25-XII 2005, 12-15.

[15] Concilio Vaticano II, Cost. *Gaudium et spes* , 24.

pdf | documento generato
automaticamente da [https://
opusdei.org/it-it/article/tema-31-il-decalogo-il-primo-comandamento/](https://opusdei.org/it-it/article/tema-31-il-decalogo-il-primo-comandamento/)
(20/01/2026)